

VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ

ANNO VII - N. 1

CITTA' DEL VATICANO

10 GENNAIO 1951

Guardando al nuovo Anno

(Considerazioni in margine al messaggio natalizio di Sua Santità)

MOTIVI DI ANSIA

Gli anni passano e passano in-
vano.

I giorni sospirati che posero fine, faticosamente, alla guerra mondiale e stabilirono le basi della nuova carta geografica del mondo, si allontanano nel tempo, impallidiscono nella memoria. E la Europa continua, purtroppo, a volgersi e a rivolgersi senza tregua sul letto della sua infermità, passando di crisi in crisi, di travaglio in travaglio, in una continua tensione nervosa, in una esasperazione spasmodica delle sue residue energie, sotto l'incubo di nuove minacce, tra conflitti nuovi, con lo spettro di nuove distruzioni e di nuovo sangue, mentre invece si impone urgentemente un'opera concorde di restaurazione e di ricostruzione.

A pochi anni dalla conclusione dell'armistizio, vediamo il mondo paurosamente percorso da nuovi fremiti rivoluzionari e da cupide rivalità di espansione, in una profonda e generale depressione economica. Ovunque dominano l'egoismo e la ipocrisia in un enorme caos, sempre imminente ai suoi limiti come una perenne insidia.

Il laborioso consesso mondiale per la pace, vero areo-rago internazionale, muove i suoi passi tra diffidenze, ostacoli e difficoltà di ogni genere.

Intanto i focolai d'iniezione, le cause di perturbamento, gli incidenti che determinano nuovi urti e conflitti nuovi si moltiplicano e si acuiscono; e la chimera della potenza illimitata, come l'ossessione del predominio senza fine, assalgono un po' tutti, vicini e lontani, grandi e piccoli.

Il culto della forza prevale su ogni altro principio, senza accorgersi che tale idolatria della forza brutta porta inevitabilmente alla impotenza.

Orgogliosi di codesta forza falace, popoli e governi sembra non comprendano più il senso profondo di quella umile e grande preghiera che da tanti secoli la Chiesa insegna e fa ripetere all'umanità: A peste, fame et bello, libera nos Domine.

ANELITI DI PACE

E' storia di ieri e di oggi.

Per uno strano fenomeno di aberrazione, codesta politica internazionale, ispirata a criteri materialistici e positivisti, è dominata dal culto della violenza, pare voglia chiudere ostinatamente gli occhi e gli orecchi quando si tratta di constatare le rovinose conseguenze economiche e finanziarie, sociali e morali di una simile esperienza.

Che se poi, in nome di un puro idealismo, si domanda di non essere sordi a quei principi di giustizia, di pace e di carità che sono propugnati dal Cristianesimo; a quegli inviti alla concordia che hanno formato il più grande titolo di gloria prima di Benedetto XV e poi di Papa Pio XI, allora vediamo questo idealismo trasformarsi nel più rigido, e cieco e sordo egoismo, incapace di assurgere ad una giusta visione, fraterna-mente armonica, della vita internazionale.

E continuerà ancora quella voce, alta e pura, che parte dal colle Vaticano, continuerà a risuonare come « vox clamantis in deserto » rendendo vana e illusoria la speranza in un giusto succedersi degli avvenimenti e in un avvenire meno incerto e oscuro di questa torbida ora transiente?

Nel radiomessaggio natalizio Pio XII, il Pontefice Sommo che,

novello Pietro l'Eremita, si è fatto in mille guise banditore della crociata della pace, ha ancora diretto all'Episcopato, ai fedeli del mondo cattolico e a tutti i popoli il Suo paterno appello alla realizzazione di quelle benefiche e feconde attività che, saldamente basate sulla granitica piattaforma

denigrazione e dalla mistificazione, hanno sorriso e irriso beffardamente in omaggio alla più vile e tenebrosa improntitudine. Non importa!

Il Santo Padre ha compiuto la Sua missione, divina e umana, additando agli uomini, con paterna sollecitudine, la giusta via che li può condurre alla vera pace, interna ed esterna. E gli uomini, volenti e coscienti, devono finalmente sentire la necessità di operare e di cooperare, con saggezza e con giustizia, per poter trionfare nel segno della concordia e della pace.

Il Vicario di Cristo, che non conosce dovere più santo né compito più grave di quello di essere instancabile propugnatore di pace,



evangelica, sole possono gettare sul nuovo anno un raggio di conforto e di vita.

La Sua parola, calda e ispirata, ha fatto fremere di consolazione gli uomini di buona volontà, e lo orizzonte ampio e solenne della speranza ancora più si è aperto, quando la Sua voce viva, palpitante di verità e di fede, si è allargata come rugiada fluorescente ad irrorare gli anelanti cuori.

I maligni, i nemici Suoi e della Chiesa, allevati alla scuola della

aa virilmente ripetuto il Suo giusto monito: « Nulla è perduto con la pace; tutto può essere perduto con la guerra! ».

A felice compimento dell'Anno Giubilare e sulla soglia del nuovo anno, tutti uniti in devota preghiera ascoltiamo il Suo anelito di pacifica unione; e in Lui e per Lui ricordiamo il grande insegnamento della storia: « I popoli preparano la guerra, ma Iddio vuole la pace! ».

Mons. L. TRUSSARDI

La Benedizione del Santo Padre per il nuovo Anno

La mattina dell'Epifania, il Santo Padre si è degnato di ricevere in Udienza il Comandante della Guardia Palatina, accompagnato da Mons. Cappellano e dal Comandante dei Battaglioni.

Il Comandante ha rinnovato a Sua Santità sentimenti di profonda gratitudine, per aver fornito in tante maniere e onorato con la Sua augusta presenza le nostre feste centenarie.

L'Augusto Pontefice, con bontà commovente, ha espresso a tutti i componenti il Corpo il suo vivo compiacimento, per la diligenza dimostrata nei servizi prestati durante l'Anno Giubilare, testè chiuso.

Informatosi poi delle varie attività della Guardia, ha avuto parole di particolare elogio per l'organizzazione del « Gruppo Anziani » e del « Gruppo Ragazzi », rilevandone l'opportunità e l'utilità.

Da ultimo il Santo Padre, dopo aver esortato tutte le Guardie a continuare a dar prova del loro spirito di cristiano fervore e di fedele attaccamento alla Santa Sede, ha impartito a tutti gli appartenenti alla Guardia ed alle loro famiglie l'Apostolica Benedizione.

Quale migliore augurio, quale più alto incoraggiamento poteva venire alla Guardia Palatina, all'aprirsi del nuovo anno?

“Cento anni di fedeltà,,

offerto all'Augusto Pontefice

Com'era doveroso, la prima copia del volume « Cento anni di fedeltà » è stata mandata in omaggio al Santo Padre, e la seconda a S. E. Mons. Montini. Siamo ora lieti e orgogliosi di riportare qui la bella risposta che per il dono è stata inviata al nostro Comandante dall'Ecc.mo Sostituto della Segreteria di Stato.

Dal Vaticano, li 2 gennaio 1951
Ill.mo Sig. Comandante,
si può dire che da ogni pagina del bel volume « Cento anni di fedeltà », da Lei offerto in devoto omaggio al Santo Padre, balzi una ripetuta prova di quell'attaccamento alla Cattedra di Pietro, che forma la profonda e vera ragione di essere ed il più alto onore del Corpo della Guardia Palatina, dalle sue già centenarie origini fino ad oggi.

Da quando alla piccola falange di Romani, avvinta dal più seducente ideale, fu concesso di schierarsi non lontana dal Trono del Vicario di Cristo, in rappresentanza quasi di tutti i diocesani del Papa, essa, umile, silenziosa, disinteressata, ha sempre mantenuto, nel corso di un secolo di

storia, il suo giuramento, paga del non mai mancato, ambizioso riconoscimento dei Sommi Pontefici.

Da ciò è facile comprendere con quale piacere Sua Santità abbia accolto il dono, e con quanta soddisfazione, scorrendo il volume, abbia potuto quasi ripassare in rassegna questa Sua Milizia, ricca di tali tradizioni di fedeltà.

L'Augusto Pontefice perciò ben volentieri ringrazia coloro che Gli hanno procurato questo intimo godimento: Lei, che, a nome della Guardia Palatina, Gli ha fatto lo omaggio; il Dott. Nicolò del Re, che ha steso la monografia con tanta serietà e con tanto amore; il Rag. Angelo Belardetti, a cui si deve la nobiltà dell'edizione; e a tutti imparte di gran cuore, in attestato della sua benevolenza, la Sua Apostolica Benedizione.

Io poi sono assai lieto che mi si presenti questa opportuna occasione per ringraziare del volume a me destinato, e per confermarli con sensi di distinto ossequio della Signoria Vostra Ill.ma

devotissimo
G. B. MONTINI

Cultura religiosa

Martedì scorso, nel Quartiere della Guardia Palatina, ha avuto inizio un Corso di Conferenze Religiose, affidate all'efficace e brillante eloquenza dell'illustre Professore Sergio Zanotti.

Molti gli uditori: attentissimi ed entusiasti. Segno che i « Palatini » hanno compreso l'importanza, che ha per tutti ed in modo speciale per loro, l'istruzione religiosa. E ben a ragione.

In questa nostra società inquieta e pericolante, la cultura religiosa, da molti cristiani è lasciata in disparte, come cosa che può interessare solo i bambini o le pie donne.

Ma chi pensa così, non solo è corto di cervello, ma inumano con se stesso. Infatti ci sono problemi fondamentali della vita fisica, morale, spirituale, sia nell'individuo che nella famiglia e nella società, ai quali può dare una soluzione ragionevole e completa soltanto la nostra santa Religione.

L'onestà, la giustizia, la coscienza, la responsabilità, le delusioni, le malattie, il dolore, la morte, l'al di là, per accennare solo ad alcuni, sono problemi dei quali soltanto la fede può offrire un'adeguata spiegazione.

L'ignoranza religiosa è nella persona una malattia che fa dell'uomo un essere incompleto.

Si può concepire un brillante avvocato d'ogni di medicina, un eccellente medico all'oscuro di calcoli algebrici; ma che un buon avvocato, un medico o altro professionista non conoscano nulla o poco della Religione, è una cosa deplorabile e rovinosa.

Lo studio della Religione dovrebbe essere la seconda occupazione di tutti gli uomini, proporzionata, s'intende, alla loro possibilità intellettuale, alla posizione sociale di ognuno. Non bastano perciò ai gio-

vani e agli uomini maturi le poche e facili nozioni del Catechismo imparato dai bambini; non bastano agli uomini di notevole intelligenza le semplici spiegazioni insegnate alla massa dei buoni credenti. Più si sviluppa lo spirito più si deve sviluppare la cognizione delle verità della nostra fede.

Se queste osservazioni valgono per tutti, hanno uno speciale valore per chi, come le Guardie Palatine, è chiamato ad assolvere un compito tanto onorifico ed impegnativo.

Le Guardie Palatine sono i figli privilegiati, che conservano una sacra tradizione di devota fedeltà, di fede e di amore al Santo Padre, al Successore di San Pietro. Servono direttamente Gesù Cristo nel suo augusto Vicario. Esse hanno tante occasioni di essere parte — e non solo coreografica — di manifestazioni sublimi, durante le quali hanno agio di misurare l'enorme importanza e la insostituibile preziosità della dottrina e della religione cattolica apostolica romana! Basta ricordare gli avvenimenti di quest'ultimo Anno Santo! Le Guardie Palatine hanno potuto constatare ogni giorno che Roma e il Papa sono per la nostra santa Religione ciò che il cuore è per la vita. Se mancasse Roma, mancherebbe il cuore; se mancasse il Papa, il cuore non batterebbe più.

Ebbene da queste due considerazioni emerge per le Guardie una ovvia conclusione: siano esse sempre all'altezza del loro compito, non solamente con la fedele disciplina al regolamento militare e con la condotta esemplarmente irreprensibile, ma anche con una cognizione sempre maggiore della grande causa che servono. Quanto più conosceranno Gesù Cristo e la sua legge e si interesseranno

(Continua in seconda pagina)

LA GUARDIA PALATINA nell'Anno Santo

L'Anno Santo testè conclusosi ha richiamato a Roma una moltitudine immensa di pellegrini, che da tutti i Paesi anche i più lontani e con tutti i mezzi è venuta nell'Urbe per lucrare il Giubileo, inginocchiarsi sulla Tomba dell'Apostolo Pietro e ricevere dal suo Successore la Benedizione Apostolica.

Mai, forse, nella sua plurimillennaria storia Roma ha veduto come in questo Anno Santo 1950 tante genti dalle fogge e dai linguaggi più diversi sfilare per le sue vie e accalcarsi nella solenne maestosità della Piazza di S. Pietro, tra quei due monumentali colonnati, che sembrano volere abbracciare, in uno slancio di sovrumana carità, tutto il mondo.

Bene si addicono a queste grandi adunate le parole che il poeta latino Rutilio Namaziano rivolgeva alla Roma pagana: «...o Roma, che mediante i tuoi templi ci fai sentire d'essere meno lontani dal cielo! Hai creato per gente d'ogni terra una patria sola... hai trasformato in una sola città quello che prima era il mondo».

E davvero qui in Roma, nella Casa del Padre comune, la cattolicità della Chiesa è perennemente una palpitante realtà, e ogni differenza di razza, di colore, di costumi, di linguaggio sparisce, per unire tutti nella ardente e redentrice carità di Cristo.

Ma quelle migliaia e migliaia di pellegrini hanno avuto la possibilità di partecipare singolarmente ad una minima parte delle innumerevoli cerimonie svoltesi durante l'Anno Santo, e forse ad una sola; e di essa porteranno per tutta la vita gelosamente custodito nel cuore indimenticabile il ricordo.

La Guardia Palatina invece ha avuto la possibilità — grazia davvero preziosa — di essere sempre presente a tutte le cerimonie, oltre naturalmente al quotidiano servizio di anticamera.

Questa partecipazione — chissà da quanti invidiata — ha ricompensato largamente ogni disagio, ogni fatica, ogni sacrificio che il servizio ha naturalmente comportato. Altri per assistere ad una sola cerimonia hanno forse dovuto sopportare disagi maggiori ed affrontare maggiori sacrifici.

La Guardia è stata presente quando il 24 Dicembre 1949 Pio XII, primo Pellegrino del Giubileo che stava per iniziarsi, ha varcato in S. Pietro la soglia della Porta Santa appena aperta; ed ugualmente presente è stata un anno dopo, il 24 Dicembre 1950, quando l'Anno giubilare è stato solennemente dichiarato chiuso.

La Guardia ha partecipato a tutte le Santificazioni e a tutte le Beatificazioni, così numerose e solenni nell'Anno Santo, e ogni volta ha potuto unire il giubilo del proprio cuore a quello di migliaia e migliaia di fedeli, che sotto le navate della stupenda Basilica, scintillante di ori e di luci, canta-

vano insieme al Papa la gloria dei nuovi Santi e dei nuovi Beati.

E la Guardia era lì, nell'immensa Piazza, gremita fino all'inverosimile, quando il S. Padre, il giorno del Corpus Domini, ha portato in trionfo — trionfo d'amore e di pace — l'Ostia Benedetta in mezzo alla moltitudine riverente ed orante.

E altresì presente era la Guardia, quando il 1. Novembre, data veramente memorabile negli Annali della Chiesa, Pio XII, accogliendo un voto ed una preghiera che Gli venivano rivolti da tutto il mondo cristiano, ha nella forma più solenne proclamato a tutto il mondo il dogma dell'Assunzione della Vergine Maria, davanti ad una folla mai veduta.

E a quante altre cerimonie, grandi e piccole, solenni e raccolte, la Guardia Palatina non ha partecipato? Non ha assistito, per molti, molti mesi, al dolce colloquio che ogni mercoledì ed ogni sabato si svolgeva nella Basilica Vaticana tra il S. Padre e i Suoi Figli venuti da ogni parte del mondo a rendere a Lui, per Gesù, il loro tributo d'amore filiale e di devota reverenza?

E non era ancora presente la Guardia, quando il Papa, Vescovo di Roma, ha voluto lucrare l'indulgenza giubilare insieme ai Suoi Romani?

E non è stato dato alla Guardia l'altissimo privilegio di poter seguire il Papa, divenuto Egli stesso umile pellegrino, nelle Sue visite alle Basiliche romane?

Non sarebbe cosa né facile né semplice enumerare tutte le cerimonie di questo radioso Anno Santo 1950 nelle quali la Guardia Palatina è stata vicina al suo amato Sovrano nella Basilica Vaticana o altrove. Ci siamo dovuti necessariamente limitare ad accennare solamente quelle più solenni e più grandiose.

E di questa sua continua, viva partecipazione alle attività dell'Anno Santo ogni Guardia Palatina conserva nel suo cuore il ricordo più dolce e più vivo; e questo ricordo servirà a ciascuno di sprone e di incoraggiamento per i servizi futuri.

RINALDO ORECCHIA

In famiglia

Annunciamo la recente scomparsa del padre della Guardia Armeni Alfredo, della madre del musicante C'evano Amedeo e della moglie della Guardia Mortillaro Gioacchino.

Giungano a tutti da parte della famiglia Palatina le condoglianze più vive e sincere.

Cultura religiosa

(Continuazione della prima pagina)

dei problemi dello spirito, tanto più ameranno il Sovrano Pontefice; ed il loro servizio, già tanto nobile, assumerà all'onore di un rito sacro, simile, in certo qual modo, al servizio che gli Spiriti celesti compiono dinanzi al trono della Maestà di Dio.

Mons. A. SCOLA

PROGRAMMA

Gennaio 9 — ore 19:

La maggiore urgenza.

CRONACA NOSTRA

L'8 dicembre, solenni celebrazioni di chiusura del Centenario della Guardia, come già è stato riferito dalle cronache di questo giornale.

Domenica 17, partecipazione di un Battaglione alla solenne udienza concessa nella Basilica di San Pietro e alla celebrazione di una Santa Messa del Santo Padre ai fedeli della Diocesi di Roma. Il Battaglione, al comando di un Maggiore e dei rispettivi Ufficiali ha prestato servizio d'onore e d'ordine all'interno ed all'esterno della Basilica.

La mattina del 24 dicembre, l'intera forza su due Battaglioni, al comando del Tenente

Colonnello, si è recata in San Pietro per la solenne funzione della chiusura della Porta Santa.

Nella notte tra il 24 e il 25 una Compagnia di formazione, al comando di un Capitano coadiuvato da due Ufficiali, mentre l'Aiutante Maggiore in I° prestava servizio nel Cortile Papale, si è portata in San Pietro per la Santa Messa di mezzanotte celebrata da Sua Santità.

Nei giorni 2, 9, 13, 20, 23 dello stesso mese, plotoni rinforzati, al comando di ufficiali subalterni hanno compiuto il consueto servizio d'onore e d'ordine in Basilica, in occasione delle udienze generali concesse dal Papa ai fedeli e pellegrini venuti a Roma per l'acquisto del Giubileo.

Si è chiuso così con queste udienze di dicembre il periodo straordinario di servizi prestati dalle Guardie Palatine per le udienze generali nella maestosa Basilica Vaticana, ove le folle numerosissime di pellegrini hanno avuto modo di rinnovare al Romano Pontefice i sentimenti della loro devozione, che è poi devozione a Pietro, alla Chiesa, a Cristo.

IL DOVERE dell'apostolato

Se noi sappiamo amare, ci accorgeremo che c'è tutto un aspetto della carità cristiana che purtroppo è ordinariamente trascurato, mentre dovrebbe essere tanto seriamente considerato.

Infatti, intorno a noi non ci sono soltanto delle sofferenze fisiche, delle miserie materiali e morali. Le opere di misericordia sono numerose. Ma più vitali dei corpi, più intime dei cuori, sono le anime con le loro immense sventure. Di tutti coloro che ci circondano, quanti ce ne sono che ignorano completamente Cristo, il suo amore, la vita che egli ci ha portato, la dignità che egli ci propone, la gioia di considerarsi suoi membri, e figli del suo Padre celeste! Intorno a noi, quanta ignoranza in materia di religione! Ignoranza, che fa ritenere insolubili i grandi problemi della vita. Per esempio, come potrà l'uomo non ribellarsi davanti alla sofferenza, se non crederà né alla felicità eterna che si merita col patire, né all'amore vero di Dio, che lo permette?

E poi, soprattutto, quante miserie troppo reali, quanta povertà dal punto di vista soprannaturale in tante anime che dovrebbero possedere Dio come noi: gioire della sua intima presenza e del suo amore, e che, invece, restano completamente prive di tutte queste ricchezze! Diamo uno sguardo intorno a noi, e, più che della indigenza materiale, saremo atterriti di quella spirituale, che ha ripercussioni eterne.

Che fare davanti a questo triste spettacolo? Lasciar correre? Passare, rivolgendo altrove lo sguardo?

Tradiremmo la nostra vocazione cristiana. Lungi pertanto dalla freddezza e dallo scoraggiamento, dobbiamo portare il nostro granello di sabbia alla grande restaurazione della società in Cristo. Col nostro comportamento franco, con la simpatia e l'influenza, che ci guadagneremo, noi forse possiamo contribuire a cambiare in qualche misura questa situazione. Con una parola detta a proposito, con un consiglio insinuato senza sussiego, con un servizio gentilmente reso, noi forse possiamo orientare qualche anima verso un ideale più alto, verso Cristo, che solo la può appagare. E se questo possiamo fare, abbiamo noi il diritto di farlo? E possiamo noi passare accanto a queste sciagure spirituali, come se non le avessimo viste?

GI.

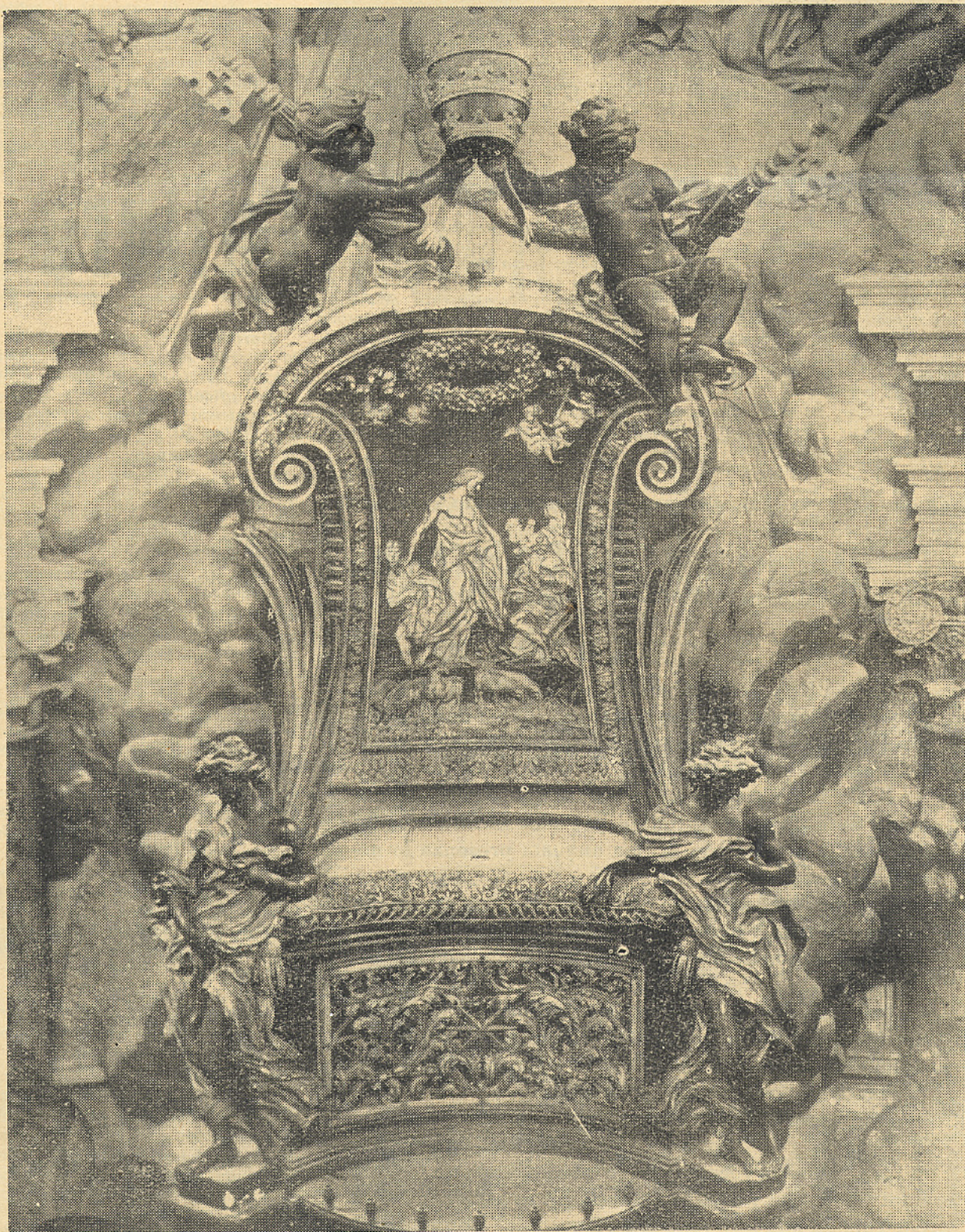
Nel "Gruppo Ragazzi,"

Il 28 dicembre u. s., giorno dedicato alla memoria dei Santi Innocenti, il « Gruppo Ragazzi » ha festeggiato i piccoli martiri che, vittime dell'odio dell'infame Erode, arrossarono col loro sangue la culla di Gesù Bambino.

Nella Cappella del Quartiere, Mons. Cappellano ha celebrato la S. Messa, durante la quale ha rivolto ai « Ragazzi » opportune parole, ispirate ai motivi della festa. Anch'essi, come i Santi Innocenti, sono esposti, oggi più che mai, alle insidie e ai pericoli tesi da tanti Erodi, che si identificano fra certi compagni, negli scandali, nei libri e stampa cattiva, nei divertimenti proibiti. E' necessario dunque stare in guardia e pregare il Signore per non cadere vittime di queste stragi dell'innocenza e della virtù.

Dopo la Messa, il « Gruppo » si è radunato in una sala del Quartiere, e il Sig. Comandante ha fatto graditissimo dono ai « Ragazzi » della speciale medaglia commemorativa del Centenario della Guardia Palatina e del volume « Cento anni di fedeltà ».

La colazione e la pesca-lotteria hanno chiuso allegramente la festa.



18 gennaio: Festa della Cattedra di San Pietro in Roma. In questa circostanza la Guardia Palatina che ha per Celeste Patrono l'Apostolo San Pietro riafferma la sua devozione e la sua fedeltà al Suo Augusto Successore.